Strenna del MUSE

2019

Natura aliena

Strenna del MUSE 2019
Natura aliena

Vista da sud-est del Riparo Gaban con la struttura che protegge il sito archeologico *(foto: R. Tomasoni)*.

Oltre il Neolitico

Nuove ricerche archeozoologiche al Riparo Gaban (TN)

ALEX FONTANA, AMEDEO LUIGI ZANETTI**, UMBERTO TECCHIATI*** & ANNALUISA PEDROTTI*****

**Sezione di Preistoria, MUSE*

***Collaboratore del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – Sezione di Archeologia, Università degli Studi di Milano*

****Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – Sezione di Archeologia, Università degli Studi di Milano*

***** Laboratorio "Bernardino Bagolini" – Archeologia preistorica, medievale e Geografia storica, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento*

Situato in località Piazzina di Martignano, pochi km a nord di Trento, il Riparo Gaban è noto fin dagli anni '60 del Novecento quando avvenne la sua scoperta. Prima il Museo Tridentino di Scienze Naturali e, in seguito, l'Università degli Studi di Trento hanno condotto numerose campagne di scavo presso il riparo indagandone la sequenza stratigrafica che, attualmente, va dal Mesolitico antico all'Età del Bronzo medio. Ciò significa che il riparo è stato frequentato quasi senza soluzione di continuità dal IX al II millennio a.C.. Il sito è noto, a livello internazionale, soprattutto perché ha restituito importantissime testimonianze di quel momento in cui, anche in Trentino, si passò da un'economia di sussistenza basata prettamente sulla caccia e sulla raccolta, ad una che vedrà la graduale ma veloce introduzione di specie animali domestiche (prima pecore e capre e, subito dopo, bovini e maiali) e le prime piante coltivate.

Tra i materiali emersi dallo scavo di questi livelli archeologici formatisi in quel momento culturale identificato col nome di *facies* a ceramica del Gruppo del Gaban), i più significativi sono certamente gli oggetti d'arte neolitica come, per esempio, la statuetta femminile in osso (la cosiddetta Venere del Gaban) ora visibile presso l'area espositiva dedicata alla preistoria del MUSE.

La bibliografia che riguarda il riparo è piuttosto corposa mentre gli studi archeozoologici sono del tutto puntuali, riferiti solo a piccole porzioni di scavo e indagano esclusivamente alcuni momenti del lungo periodo di occupazione: il francese Christophe Griggo in occasione della pubblicazione degli scavi effettuati dal Museo Tridentino di Scienze Naturali negli anni '80 del secolo scorso ha studiato parte dei materiali risultanti dalle frequentazioni degli ultimi cacciatori e raccoglitori mentre una porzione relativamente limitata di resti ossei attribuiti al Neolitico sono stati studiati dalla dott.ssa Tatiana Cristelli per la sua tesi di laurea.

Il cosiddetto testimone che, come si deduce dal termine, conserva le evidenze delle varie occupazioni umane *(foto: Arch. MUSE)*.

Mancavano completamente dati riguardanti la copiosa messe di materiale faunistico attribuita alle occupazioni più recenti. Chi risiedeva presso il riparo durante l'Età del Rame e del Bronzo? E che tipo di economia veniva praticata?

Per rispondere a questo interrogativo un contributo fondamentale ci viene, appunto, dall'archeozoologia cioè la scienza che si occupa dello studio dei resti animali rinvenuti nei siti archeologici e che ha come obiettivo precipuo il definire in modo chiaro le relazioni (economiche, rituali, sociali) tra l'uomo e il mondo animale.

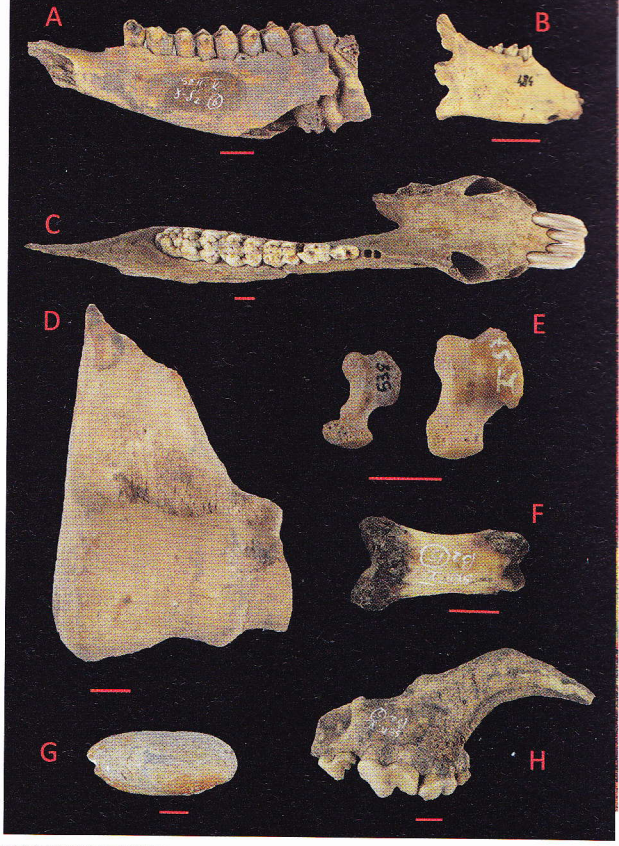
Lo studio archeozoologico, inquadrato in un ampio progetto di valorizzazione scientifica delle collezioni del museo, è stato eseguito e presentato per la tesi magistrale di uno degli autori (AZ) e ha riguardato oltre 7000 reperti conservati in parte presso le collezioni del Muse e, in parte, nei magazzini dell'Università degli Studi di Trento. Studiare le ossa animali provenienti da uno scavo ricorda molto il lavoro di un investigatore: ogni reperto, anche il più minuto, dev'essere studiato nel dettaglio, anche dal punto di vista microscopico. Per consentire quest'ultimo tipo di analisi tutti i reperti hanno necessitato un delicato lavaggio finalizzato ad eliminare i residui di terriccio che, potenzialmente, potevano occultare tracce microscopiche le quali, spesso, restituiscono informazioni su alcuni aspetti del comportamento umano come le tecniche di caccia e di macellazione, oltre che dati utili a interpretare i processi ai quali i reperti stessi hanno subito nel tempo. Questo tipo di evidenze possono risultare fondamentali per ricostruire le dinamiche di formazione del deposito archeologico. A seguito del lavaggio e della siglatura (ogni frammento dev'essere facilmente riconoscibile e, ovviamente, dev'essere inserito in un archivio e quindi richiede un numero di inventario univoco), i reperti sono stati determinati dal punto di vista anatomico (di che tipo di osso si tratta) e specifico (a quale specie animale appartiene). Successivamente si è proceduto a stabilire l'età di abbattimento o di morte degli animali utilizzando l'esame dello stato d'eruzione e usura dei denti e quello della fusione delle articolazioni delle ossa lunghe. Altri passi fondamentali sono stati la distinzione del sesso degli animali e l'analisi dimensionale come lo studio delle altezze alla spalla delle principali specie animali (la cosiddetta altezza al garrese).

La Venere del Gaban: la statuetta in osso di una donna, alta appena 7cm, è stata trovata nel 1971 al Riparo Gaban. La produzione di questo manufatto risale al Neolitico antico *(foto: Arch. MUSE)*.

Dal punto di vista microscopico si sono analizzate tutte le tracce lasciate agli agenti ai quali i reperti sono stati soggetti dal momento della morte dell'animale e dal suo seppellimento fino al momento del loro recupero in scavo (tracce di rosicature da parte di carnivori o roditori, segni lasciati dalle radici, dall'accumulo di elementi disciolti nell'acqua presente nel terreno, fratturazioni dovute all'azione del gelo ed altro ancora). Come ricordato sopra questi studi, detti tafonomici [da: *τάφος* (*tàfos*) = tomba, sepoltura e *νόμος* *(nòmos)* = legge, regola], restituiscono tutta una serie di dati fondamentali al fine di una corretta interpretazione del contesto archeologico. Al termine di tutto questo lavoro è stato possibile tracciare alcune considerazioni sul tipo di economia praticata al Riparo Gaban durante l'Età del Rame e del Bronzo.

Durante l'Età del Rame erano prevalenti le specie domestiche rispetto a quelle selvatiche, testimonianza di un'economia basata sull'allevamento e l'agricoltura ma che vedeva nelle attività venatorie ancora un certo rilievo. La pecora e la capra (55,3% dei reperti determinati per questo periodo) spiccano rispetto alle altre specie domestiche; i dati emersi dalla loro dentizione ci suggeriscono che fossero allevate soprattutto per la carne anche se non si esclude una certa attenzione per il latte. Il maiale era la seconda specie, in termini di quantità relativa di resti, e veniva allevato, come ovvio, per la carne. Le specie selvatiche rappresentano circa il 10% dei resti e annoverano il cervo, il capriolo, lo stambecco, il cinghiale, l'orso, la lepre e piccoli carnivori come la martora o la faina. Oltre ai resti faunistici sono stati individuati anche 5 reperti umani. Il fatto di trovare ossa umane tra quelle animali testimonia, se ce ne fosse bisogno, di quanto siano importanti gli studi di archeozoologia. Non è del tutto raro, infatti, che all'occhio dell'archeologo, un singolo frammento di osso umano, rinvenuto associato a migliaia di ossa animali, possa essere anch'esso interpretato come di animale.

I pochi resti umani, proprio per il loro numero ridotto e per la loro mancata contestualizzazione in sede di scavo, non ci permettono un immediato collegamento con la sfera funeraria e cultuale. Non può essere comunque del tutto esclusa l'ipotesi di una sepoltura secondaria, cioè che un defunto sia stato seppellito nel riparo e che successivamente le sue spoglie siano state rimosse per essere rideposte altrove, "dimenticando" a terra alcuni resti sfuggiti all'attenzione di chi riesumò lo scheletro.



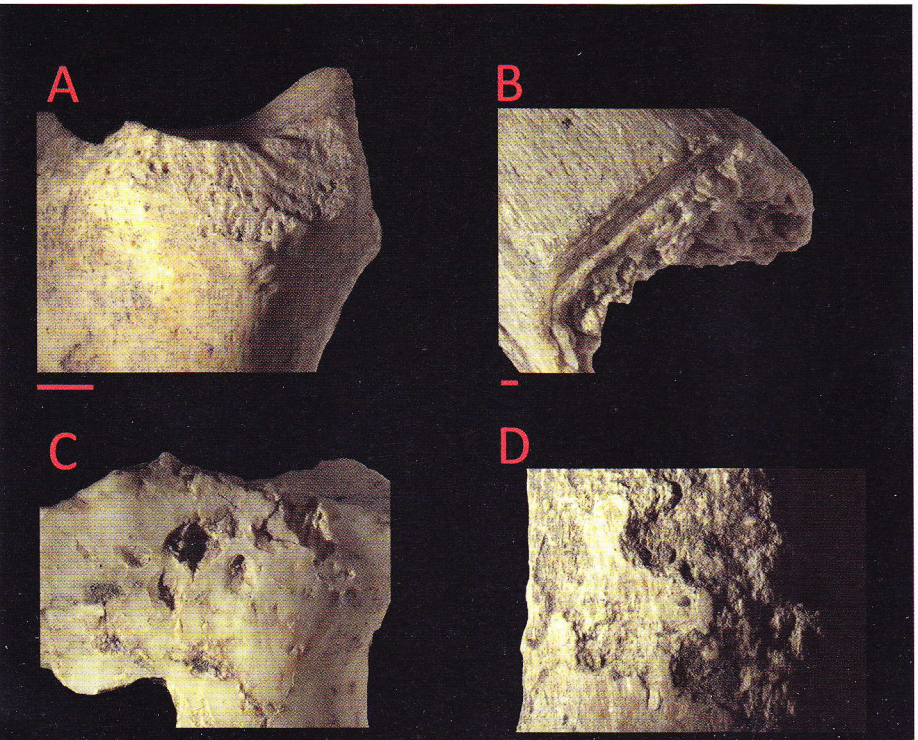
Alcuni reperti significativi provenienti dai livelli dell'Età del Rame e del Bronzo (le tacchette in rosso alla base dei reperti indicano un rifermento di 1 centimetro).
A: RGB_163 - frammento di mandibola sinistra di un giovane adulto di ovicaprino domestico;
B: RGB_484 - frammento di mandibola sinistra di lepre;
C: RGB_317 - porzione di mandibola di un maiale maschio;
D: RGB_295 - parte distale di omero sinistro di cervo (con tracce di macellazione non visibili nella foto);
E: RGB_538 e RGB_784 – astragali sinistri di martora/faina (a sinistra) e di tasso (a destra);
F: RGB_328 - prima falange di orso con evidenti concrezioni a livello delle articolazioni;
G: conchiglia di mollusco bivalve Unio elongatus;
H: RGB_305 - porzione di zigomo e mascellare sinistri di lupo
(foto: Arch. MUSE; elaborazione A. Fontana).

Anche, e ancor più, durante il Bronzo antico e medio la sussistenza della popolazione umana stanziata presso il riparo era legata prevalentemente all'allevamento e all'agricoltura. Come nel periodo precedente, la capra e la pecora erano le specie più abbondanti con quasi il 60% del totale dei resti e venivano allevate per la carne e per il latte, mentre il maiale, secondo animale domestico per numero di resti, era allevato esclusivamente per la carne. Tra i domestici il bue era la terza specie per numero di resti e veniva allevato per la carne e per lo sfruttamento del latte e della forza lavoro. Il cane invece serviva come animale da compagnia e da guardia. Gli animali selvatici erano presenti solamente in minima parte ma ci offrono un quadro piuttosto completo delle specie che dovevano vivere nei territori più o meno limitrofi al riparo e ci permettono ricostruzioni paleo-ambientali abbastanza puntuali. Sono documentati il cervo, il capriolo, lo stambecco, il cinchiale, il lupo, l'orso, il tasso, la volpe, la lepre, il ghiro, la talpa e una specie di testuggine. Vista la loro esiguità, in termini di numeri assoluti, è probabile che la caccia non venisse praticata costantemente e per scopi utilitaristici ma fosse soprattutto legata alla difesa dei terreni coltivati e degli animali domestici. La presenza di pesci, soprattutto ciprinidi e salmonidi, e di molluschi eduli (come i generi *Unio* e *Anodonta*) indica un certo sfruttamento delle risorse provenienti dai corsi d'acqua relativamente vicini al riparo.

All'interno del lotto relativo all'Età del Bronzo antico, oltre ai resti faunistici, sono stati ritrovati anche due denti umani. Questi resti non sono stati individuati in fase di scavo ma, come quelli rinvenuti negli strati dell'Età del Rame, sono stati determinati solo successivamente durante lo studio del materiale archeozoologico. Anche in considerazione di questo fatto si può solo segnalarne la presenza e non è possibile collegarli agevolmente alla sfera funeraria e cultuale.

La presenza di resti umani al Riparo Gaban non è comunque una novità: infatti, già nei livelli recenti del Neolitico antico è stato ritrovato un femore umano lavorato e trasformato in strumento musicale.

Questa ricerca, che ha visto la collaborazione del Muse e dell'Università degli Studi di Trento, potrà essere approfondita in futuro da ulteriori scavi eseguiti presso il riparo.



Alcune tipologie di tracce rinvenute su frammenti ossei analizzati allo streomicroscopio con multifocus (le tacchette in rosso alla base delle immagini indicano un riferimento di 2 millimetri).
A: RGB_511 - porzione prossimale di radio di capriolo con tracce di rosicatura di roditore (7,3x);
B: RGB_1331 - costola di ruminante di piccole dimensioni con evidenti strie di macellazione (7,3x);
C: RGB_1254 - porzione prossimale di radio di pecora con tracce lasciate da denti di cane (7,3x);
D: RGB_1610 - frammento di osso lungo di animale di grandi dimensioni (probabilmente bue o cervo) presentante dei segni di corrosione dovuta all'acidità del terreno (7,3x) *(foto: Arch. MUSE; elaborazione: A. Fontana).*